

Rispetto alle indicazioni di tempo, non era la più facile cosa del mondo costruire uno schema di cronologia che tenesse nel dovuto conto le affermazioni dei copisti e rimediasse al loro silenzio; e questo vale soprattutto per il primo e per l'estremo periodo della vita di Pier Paolo; però, se non ci fu dato di risolvere tutte le difficoltà, possibile fu almeno eliminare parecchie false asserzioni e supplire a non poche reticenze; e di tutto ciò il lettore rinverrà prove bastevolissime nelle note alle singole epistole. Ma, siccome ci s'è già porta l'occasione di accennare al modo vergeriano di comporre le date, corre a noi l'obbligo di chiarire qui anche questo lato del problema cronologico. Ora, ciò che colpisce a prima giunta il lettore è il vedere che, nei nostri codici, alcune lettere recano la data ridotta a forma classica, mentre altre conservano ancora la foggia medievale. Più precisamente, sessantadue epistole hanno la forma classica, trentatre invece la forma medievale; cinquant'un'epistole poi sono prive di data, e due altre portano delle date stilate in ambedue i modi. E, all'opposto di quanto noi ci saremmo aspettati, prevale la forma medievale nelle epistole più tarde; tantochè nel gruppo di lettere scritte a Capodistria nel 1411 e nel 1412 non si rinviene una sola volta la forma classica, la quale predomina invece nelle prime epistole e nella lunga serie di quelle che spettano indubbiamente agli anni 1395 e 1396.

Delle dieci lettere, che sono entrate ora per la prima volta a far parte dell'Epistolario, quattro (LXXXIII-VI) furono dettate dal V., e sei da lui ricevute (V, CX, CXIII, CXXII, CXXVIII, CXXXII). Oltre a ciò, abbiamo stampata, nell'Appendice I, l'epistola del V. « a Cicerone in nome del Petrarca », e completata l'epist. CXXXIII con quella, sinora inedita, dello Zabarella ad Antonio di ser Chello.